



FOTO DI GIOVAN GIUSEPPE LUBRANO



Chi vuol esser grande tra voi, si farà servitore

Omelia del Vescovo Gennaro
in occasione dell'ordinazione diaconale di Paolo Buono
9 dicembre in Cattedrale

Le vie del Signore sembrano imprevedibili e imperscrutabili, soprattutto a chi non ne comprende la logica, ma esse sono sempre fruttuose per chi le segue con fede. E così, mentre ancora asciugiamo le lacrime per i luttuosi eventi che hanno

Anna
Di Meglio

indelebilmente scosso la nostra amata isola, mentre ancora risuonano le parole pronunciate durante le esequie delle prime vittime della frana, la Diocesi gioisce per il dono che il Signore ha elargito ancora una volta: il diaconato del caro Paolo Buono, che il 9 dicembre scorso ha raggiunto una nuova tappa nel

cammino verso il presbiterato per le mani di Mons. Pascarella. Circondato dall'affetto della sua famiglia, degli amici e dei presbiteri, Paolo ha potuto toccare con mano anche l'affetto del Vescovo, che, come padre buono, gli ha ricordato che è possibile gioire anche nel dolore se la nostra fonte è la certezza dell'amore

Continua a pag. 2

A pag. 8

Obiezione alla violenza



In occasione dei 50 anni di obiezione di coscienza in Italia e dei 45 anni di servizio civile in Caritas, il Card. Matteo Zuppi ripercorre questa importante pagina dalla nostra storia.

A pag. 12

La bambolina di nome Speranza



Piccoli flash di una grande tragedia. "Quegli stivali sporchi della foto... sono quelli di una ragazza che dopo una intera giornata al Celario è venuta in cucina per vedere se poteva dare una mano".

A pag. 21-22



Cari bambini, come San Giuseppe e la nostra mangiatoia parlante, impariamo a fidarci di Dio, insieme!

Continua da pag.1

di Dio, quell'amore che viene ricordato dal brano del Vangelo scelto per la celebrazione (Gv 15,9-17), dove Gesù ricorda "Come il Padre ha amato me, così io amo voi". C'è dunque un parallelismo tra l'amore che Dio ha per noi e quello che, come in una azione di travaso e riversamento, noi dobbiamo avere per gli altri: "Amatevi tra voi come io ho amato voi" dice Gesù nello stesso passo del Vangelo. E dunque quella è la fonte della gioia eterna, in grado di farci superare e sopportare il dolore: *«A meno che il Signore non ci stia facendo sperimentare la notte oscura, la causa principale della tristezza è che non dimoriamo in lui, nel suo amore», ha detto il Vescovo, ricordando che la fiducia nell'amore di Dio ci consente anche*



icona di riferimento la lavanda dei piedi, un gesto fondamentale per capire lo spirito di servizio che deve animare ogni buon cristiano» e soprattutto un diacono e futuro presbitero: *«Sei chiamato ad essere ad im-*

clami, tu presti la tua voce al Signore, che parla a te e attraverso te alla comunità che ti ascolta. Credi in ciò che leggi e vivi ciò che insegni e ricorda che ciò che ti è donato non è solo per te, ma per tutti». Il Vescovo ha poi



di superare un altro ostacolo che» si presenta a chi deve affrontare imprese complesse nel nome di Dio, come quelle che senza dubbio attendono un futuro presbitero: la mancanza di fiducia nelle proprie capacità, nelle proprie forze. È quello che ci ricorda il brano scelto dal Libro di Geremia (Ger 1, 4-9), dove il profeta, a Dio che gli rivolge la parola per conferirgli il mandato di "profeta delle nazioni", risponde di non saper parlare, di essere troppo giovane e inadeguato, insomma rifiutando il mandato senza esitazioni. La soluzione sta sempre nella fede nell'amore di Dio: *«Quando il Signore chiama, dona anche la forza per realizzare la missione legata alla chiamata», poiché Dio ha un progetto specifico per ognuno di noi e non ci chiede mai ciò che è superiore alle nostre forze. Rivolgendosi direttamente a Paolo, il Vescovo lo ha esortato ad aver uno stile di vita degno del Vangelo, avendo come*



immagine di Gesù, che non venne per essere servito, ma per servire» e infine, consegnandogli il libro dei Vangeli, gli ha ricordato che con il diaconato assume il compito di essere annunciatore: *«Credi sempre in ciò che pro-*

concluso invocando su Paolo l'intercessione di Maria, «serva del Signore, che ha speso tutta la vita per suo figlio». Ci uniamo alla gioia per il prezioso dono che il Signore ha voluto farci».

Le omelie del Vescovo Gennaro alle esequie delle vittime

CHIESA DEL BUON PASTORE - ISCHIA - 10 DICEMBRE 2022

Esequie famiglia Gianluca, Valentina, Michele, Francesco e Maria Teresa e signora bulgara Nikolinka

Sorelle e fratelli carissimi, siamo qui in chiesa per pregare per questi nostri fratelli e sorelle, che sono morti improvvisamente e tragicamente.

Con le lacrime agli occhi e con il cuore ferito, vogliamo rinnovare la nostra fede: "credo la vita eterna, credo la comunione dei santi, aspetto la risurrezione dei morti".

Della famiglia Monti ho davanti due immagini: una di una famiglia unita e serena, che traspare in una foto che li vede tutti insieme, sorridenti, che si prendono per mano; l'altra, colma di tristezza: i corpi deposti nelle bare, tre di esse bianche, poste l'una accanto all'altra nella chiesa dove erano state portate in attesa di dare loro una degna sepoltura. Oggi li pensiamo nel paradiso uniti e sorridenti. È questo che ci fa chiedere la preghiera in questa celebrazione.

La morte porta sempre con sé sofferenza, tristezza, amarezza; sentimenti che diventano ancora più intensi, quando essa avviene in modo drammatico e coinvolge giovani vite.

La frana in poco tempo ha strappato all'affetto dei propri cari soprattutto giovani vite: da un bambino di 22 giorni, a Maria Teresa di 6, a Francesco di 11 anni e Michele di 15, solo la signora Nikolinka aveva 58 anni, tutti gli altri sotto i 40 anni!

Dal profondo di ognuno di noi è sgorgata una domanda lanciata al Cielo: "Signore, perché?". Il mio pensiero è andato subito a quel grido che anche Gesù eleva al cielo, che abbiamo ascoltato nel Vangelo, proclamato poco fa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

Hanno chiesto a papa Francesco: «ma Padre, perché soffrono i bambini?» o addirittura muoiono? «Davvero io non so cosa rispondere». Di fronte alle domande sul dolore innocente, il Pontefice risponde "soltanto" con questo suggerimento: «Ma guarda il Crocifisso, Dio ci ha dato suo Figlio e Lui ha sofferto, e forse lì troverai la risposta. Ma risposte di



qua non ci sono. Soltanto guardare l'amore di Dio che dà suo Figlio che offre la sua vita per noi, può indicare qualche strada di consolazione. Per questo si dice che Dio è entrato nel dolore degli uomini».

Gesù è entrato nel dolore dell'uomo e anche nella morte. Egli ci dice: "anche lì ci sono, sono con te!".

Anche la nostra Madre celeste, Maria, ci accompagna nel passaggio finale da questa vita all'altra. Non la preghiamo spesso: "prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte"?

Lei, esperta nel patire, - la pensiamo Desolata sotto la croce! - potrà dare a voi, carissimi fratelli e sorelle, afflitti dal dolore dei vostri cari, consolazione, e tenere accesa la speranza. Stiamo dando l'estremo saluto a questi nostri fratelli e sorelle in questa chiesa intitolata a Gesù Buon Pastore.

Nelle catacombe a Roma (fin dall'inizio del III secolo) troviamo spesso su soffitti all'interno di una cornice paradisiaca immagini di un pastore con una pecora sulle spalle. Nell'immagine del pastore si cela quella del Cristo Salvatore, che evoca la vita eterna e, contemplandola, ogni battezzato può identificarsi nella pecora salvata.

Pensiamo a Gesù Buon

Pastore che ha preso sulle sue spalle questi nostri fratelli e sorelle e li ha portati in paradiso!

Visitando una delle catacombe romane, mi colpì la scritta su una tomba di un bambino di 8 anni: "il giorno ... è nato al cielo" e il nome del bambino. Il giorno della morte è chiamato il giorno della nascita al cielo (dies natalis). I primi cristiani avevano una fede viva nella vita eterna e consideravano la morte come nascita al cielo!

Chiediamo al Signore almeno un po' di questa fede!

Sorelle e fratelli carissimi, questo è il tempo della preghiera, della vicinanza, della condivisione.

Ci sarà, dopo aver dato degna sepoltura ai vostri cari, il tempo di una riflessione critica sull'accaduto, spingendo le autorità amministrative e politiche a trovare soluzioni, non rimandabili, perché eventi drammatici come questi non si ripetano.

Nello stesso tempo siamo provocati a conoscere, difendere, valorizzare, prenderci cura del nostro territorio, bello e ferito. Urge, soprattutto nelle giovani generazioni più attente a queste tematiche, educare al rispetto del creato.



Caritas
Diocesi di Ischia

IL CENTRO DI ASCOLTO
E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email: cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00
dal lunedì al venerdì

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

Le omelie del Vescovo Gennaro alle esequie delle vittime

CHIESA DI SANTA RESTITUTA - LACCO AMENO - 10 DICEMBRE 2022

Esequie Maria Teresa

Sorelle e fratelli carissimi, il Signore doni la sua pace ad ognuno di voi. Siamo qui a dare l'estremo saluto a nostra sorella Maria Teresa. Il suo corpo, sepolto dal fango, è stato l'ultimo ad essere ritrovato. Possiamo solo immaginare il dolore, l'angoscia e la preoccupazione dei genitori e dei parenti nel lungo tempo di attesa e il loro strazio quando l'hanno ritrovata.

Con questa celebrazione stiamo vicini a loro e chiediamo per Maria Teresa il paradiso.

Sono le quarte esequie che mi ritrovo a celebrare. Quanta sofferenza, quanta angoscia, spesso nascosta, che traspare dai volti delle persone! Ma anche quanta dignità, sopportazione per un destino crudele!

Non mancano le domande rivolte a Dio per il mistero di questo dolore immenso.

Non ci sono risposte preconfezionate!

Possiamo solo guardare il Crocifisso, che ha condiviso i nostri dolori, le nostre domande, i nostri gridi, quando sulla croce – come abbiamo ascoltato dal Vangelo - anche Lui ha lanciato al Cielo un grido struggente: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Egli è sceso negli abissi della morte, di una morte drammatica e crudele, sperimentando tutta l'amarezza che essa porta con sé, ma – come ci raccontava ancora il Vangelo - è risorto, ha sconfitto la morte.

È questa la buona notizia, il Vangelo, che è a fondamento della nostra fede: “Cristo morendo ha distrutto la morte e, risorgendo, ha donato a noi la vita”.

È su di essa che si fonda la nostra preghiera per i fratelli defunti. La morte non li ha annientati; in attesa della risurrezione finale le loro anime continuano a vivere in un'altra dimensione.

Cosa chiediamo ora, nella preghiera, per nostra sorella Maria Teresa? Il paradiso: la pienezza della gioia e della pace, una vita piena senza lacrime, senza lutti!

Come possiamo continuare un rapporto “spirituale” (che non significa non reale!) con lei? Con la preghiera!

Soprattutto quando celebriamo l'Eucarestia possiamo vivere quello che professiamo nel Credo: la comunione dei santi. Non c'è nes-



suna celebrazione eucaristica, in cui non entriamo in comunione con i santi del paradiso e con tutti i nostri fratelli e sorelle defunti.

La Chiesa è una: c'è la Chiesa pellegrina verso la patria celeste (noi), c'è la Chiesa che vive nella gloria (il paradiso), c'è la Chiesa che ha ancora bisogno di purificazione per poter vedere Dio. La Chiesa supera i confini dello spazio e del tempo!

La fede fonda la speranza, ma non toglie il dolore.

Il pensiero va alla madre di Gesù, Maria, sotto la croce.

Per esprimere la sua sofferenza la tradizione ce la raffigura con il cuore trafitto da spade! C'è un rapporto speciale tra una madre e un figlio o una figlia, che parte dai primi istanti, in cui inizia a formarsi nel suo grembo una nuova creatura. Maria portò suo figlio nel suo grembo con ineffabile amore. Sa chi è suo Figlio, innocente, buono, misericordioso, compassionevole!

È lì sotto la croce, desolata, ma non disperata. Anche se tutto sembra dire il contrario, Lei si fida delle parole di suo Figlio: “il terzo giorno risorgerò”!

Quando vedo il dolore di una madre per la perdita di un suo figlio o di una sua figlia penso a Lei, che si fa vicina per condividere il dolore e donare speranza.

Sorelle e fratelli carissimi,

l'apostolo Paolo ci ha detto che niente e nessuno può separarci da Cristo, neppure la morte!

Il salmista ci ha assicurato che anche quando arriva l'ora delle tenebre, del “camminare in una valle oscura”, l'ora della morte, il Signore è con noi! Egli è il nostro pastore e ci prende sulle spalle per condurci in paradiso. La nostra parte è cercare di rimanere uniti a Cristo come i tralci alla vite.

Verrà per tutti noi la sera della nostra esistenza terrena, anche se non sappiamo né il giorno e né l'ora. Tutto passerà; rimarrà solo l'amore vero! Alla sera della nostra vita saremo giudicati sull'amore concreto ai fratelli e alle sorelle.

La morte di Maria Teresa e di altre undici persone, tra cui un bambino di soli 22 giorni e una bambina di sei anni, devono spingerci a vigilare perché chi ha le autorità amministrative e politiche sappiano coniugare il diritto alla casa per ogni persona (è un diritto costitutivo della dignità di una persona insieme a quello del lavoro) e il rispetto per l'ambiente, per la nostra “casa comune”. Non si può vivere sempre con la paura di frane e alluvioni! È necessario, poi, che cresca, soprattutto nelle giovani generazioni, una cultura di attenzione e rispetto del creato.

Continuiamo la celebrazione eucaristica, chiedendo per Maria Teresa il paradiso e per i genitori e gli altri suoi parenti il dono della consolazione e della speranza.

Restituta, a cui è dedicata questa basilica, che è morta giovane, martirizzata dai suoi persecutori, accolga Maria Teresa lì dove è Lei a godere la pienezza della gioia nel paradiso!

MONS. RANIERO CANTALAMESSA

La porta della speranza

Seconda Predica di Avvento 2022

Il tempio di Gerusalemme aveva una porta chiamata “la Porta Bella” (At 3, 2). Il tempio di Dio che è il nostro cuore ha anch’esso una porta “bella”, ed è la porta della speranza.

La credenza d’Israele non differiva da quella dei popoli vicini, specialmente di quelli della Mesopotamia: la morte pone fine per sempre alla vita; si finisce tutti, buoni e cattivi, in una specie di lugubre “fossa comune” che altrove si chiama Arallu e nella Bibbia lo Sheol. La credenza dominante nel mondo greco-romano chiamava, quel triste luogo di ombre, Inferi o Ade. In alcuni oranti biblici, Israele sembra però essersi spinto fino a desiderare e intravedere la possibilità di un rapporto con Dio oltre la morte: un essere “strappato dagli inferi” (Sal 49,16), “stare con Dio sempre” (Sal 73, 23) e “saziarsi di gioia alla sua presenza” (Sal 16, 11). Quando, verso la fine dell’Antico Testamento, questa attesa, maturata nel sottosuolo dell’anima biblica, verrà finalmente alla luce, non si esprime, alla maniera dei filosofi greci, come sopravvivenza dell’anima immortale che, liberata dal corpo, torna al mondo celeste da cui proviene. In armonia con la concezione biblica dell’uomo, come unità inseparabile di anima e corpo, la sopravvivenza consiste nella risurrezione – corpo e anima – dalla morte (Dan 12, 2-3; 2 Macc 7, 9). Gesù ha portato, di colpo, al suo meriggio questa certezza e – quello che più conta – dopo averla annunciata in parabole e detti (come quello in risposta ai Sadducei sulla donna moglie di sette mariti: Mt 22,30) – ne ha dato la prova irrefutabile risorgendo lui stesso da morte. Dopo di lui, per il credente, la morte non è più un atterraggio, ma un decollo! “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore... Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.” (Gv 14, 2-3)

La speranza, virtù operativa. Proprio perché siamo ancora immersi nel tempo e nello spazio, ci mancano le categorie necessarie



per rappresentarci in che cosa consista questa “vita eterna” con Dio. È come tentare di spiegare cos’è la luce a uno che è nato cieco. San Paolo si limita a dire: “Si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge corpo spirituale” (1 Cor 15, 43-44). Ad alcuni mistici è stato dato di sperimentare, fin da questa vita, qualche goccia dell’oceano infinito di gioia che Dio tiene preparato per i suoi; ma tutti unanimemente affermano che non se ne può dire nulla con parole umane. Il primo di essi è lui stesso, l’apostolo Paolo. Egli confida ai Corinzi, di essere stato rapito, quattordici anni prima, al “terzo cielo”, in paradiso, e di aver udito “parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare”. (2 Cor 12, 2-4). Il ricordo che quella esperienza ha lasciato in lui è percepibile in ciò che scrive in altra occasione: “Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano” (1 Cor 2,9).

Riflettere sulla speranza cristiana significa riflettere sul senso ultimo della nostra esi-

stenza. Una cosa è comune a tutti, a questo proposito: l’anelito e vivere “bene”. Vivere bene vuol dire pensare al bene materiale e personale e anche al bene morale e di tutti, il cosiddetto “bene comune”. La speranza teologica ci assicura che Dio ci ha creati per la vita, non per la morte; che Gesù è venuto a rivelarci la vita eterna e darcene la garanzia con la sua risurrezione. Vivere “sempre” non si oppone al vivere “bene”. La speranza della vita eterna è ciò che rende bella, o almeno accettabile, anche la vita presente. Tutti, in questa vita, abbiamo la nostra parte di croce, credenti e non credenti. Ma una cosa è soffrire senza sapere a che scopo, e un’altra soffrire sapendo che “le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi” (Rom 8, 18).

Rendere ragione della speranza. Uno dei fattori determinanti del rapido diffondersi della fede, nei primordi del cristianesimo, fu l’annuncio cristiano di una vita dopo la morte infinitamente più piena e più gioiosa di quella terrena. L’imperatore Adriano si era costruito in varie parti del mondo ville spettacolari

Continua a pag. 6

Continua da pag.5

e si era preparato come mausoleo quello che è ora Castel Sant'Angelo. Vicino alla morte scrisse una specie di epitaffio per la sua tomba. Parlando alla sua anima, la esortava, in esso, a dare un ultimo sguardo alle bellezze e agli svaghi di questo mondo, perché – diceva – stai per scendere “in luoghi incolori, ardui e spogli”. L'Adel! Si può immaginare la liberazione spirituale che doveva provocare, in un'atmosfera come questa, l'annuncio di una vita infinitamente più piena e più luminosa di quella che si lasciava con la morte. Si spiega così perché l'idea e i simboli della vita eterna sono tanto frequenti nelle sepolture cristiane delle catacombe.

Leggendo i racconti successivi alla Pasqua, si ha la sensazione che la Chiesa nasca da un moto di “speranza viva” (1Pt 1,3) e con questa speranza mosse alla conquista del mondo. Anche oggi abbiamo bisogno di una rigenerazione della speranza se vogliamo intraprendere una nuova evangelizzazione. Non si fa nulla senza speranza. Gli uomini vanno là dove si respira aria di speranza e fuggono dove non avvertono la presenza di essa. La speranza è quella che dà il coraggio ai giovani di formarsi una famiglia o di seguire una vocazione religiosa o sacerdotale, che li tiene lontani dalla droga e da altri simili cedimenti alla disperazione. La speranza è paragonata a un'ancora sicura e salda (Eb 6, 18-19), perché gettata nell'eternità. Ed è paragonata a una vela. Se l'ancora è ciò che dà alla barca la sicurezza e la tiene ferma tra l'ondeggiare del mare, la vela è invece ciò che la fa camminare, e avanzare nel mare. Entrambe queste cose fa la speranza con la barca della Chiesa. Oggi, il compito che abbiamo davanti, nei confronti della speranza, non è più quello di difenderla e di giustificarla filosoficamente e teologicamente, ma di annunciarla, di mostrarla e di donarla a un

mondo che ha perso il senso della speranza e sprofonda sempre più in un pessimismo e nichilismo che è il vero “buco nero” dell'universo.

Gaudium et spes. Un modo di rendere attiva e contagiosa la speranza è quello formu-



lato da san Paolo quando dice che “la carità tutto spera” (1 Cor 13,7). Questo vale non solo per la singola persona, ma anche per l'insieme della Chiesa. La Chiesa tutto spera, tutto crede, tutto sopporta. Essa non può limitarsi a denunciare le possibilità di male che ci sono nel mondo e nella società. Non si deve certamente trascurare il timore del

di bene; in termini evangelici, predicando la misericordia. Mai forse il mondo moderno si è mostrato così ben disposto verso la Chiesa e così interessato al suo messaggio, come negli anni del Concilio. E il motivo principale è che il Concilio Vaticano II dava speranza. Per questo va ripreso. L'eternità è una misura molto larga; ci permette di sperare di tutti, di non abbandonare nessuno senza speranza. L'Apostolo Paolo dava ai cristiani di Roma la consegna di abbondare nella speranza. “Il Dio della speranza – scriveva – vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rom 15, 13)”.

La Chiesa non può fare al mondo dono migliore che dargli speranza, non speranze umane, effimere, economiche o politiche, sulle quali essa non ha competenza specifica, ma speranza pura e semplice, quella che, anche senza saperlo, ha per orizzonte l'eternità e per garante Gesù Cristo e la sua resurrezione. Sarà poi questa speranza teologale a fare da molla a tutte le altre legittime speranze umane. Chi ha visto un medico visitare un ammalato grave, sa che il sollievo più grande che gli può procurare, migliore di tutte le medicine, è dirgli: “Il medico spera; ha buone speranze per te!”.



La speranza, così intesa, trasforma tutto ciò che tocca. Il suo effetto è descritto meravigliosamente in questo brano di Isaia: “Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40, 30-31). Dio dona speranza e la speranza dà la forza di elevarsi al di sopra della stanchezza o dei problemi. Nell'Apocalisse si legge che “quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna

castigo e dell'inferno e cessare dal mettere in guardia le persone dalle possibilità di male che un'azione o una situazione comportano, come le ferite arrecate all'ambiente. L'esperienza però dimostra che si ottiene di più per via positiva, insistendo sulle possibilità

che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei” (Ap 12, 13-14). L'immagine delle ali dell'aquila si ispira chiaramente al testo di Isaia. Si viene perciò a dire che alla

Continua a pag.7

Continua da pag 6

Chiesa intera sono state date le grandi ali della speranza, perché con esse possa, ogni volta, sfuggire agli attacchi del male, superare di slancio le difficoltà.

“Alzati e cammina!” La porta del tempio detta “la Bella” è nota per il miracolo che avvenne presso di essa. Uno storpio giaceva davanti ad essa per chiedere l’elemosina. Un giorno passarono di lì Pietro e Giovanni e sappiamo cosa accadde. Lo storpio, guarito, balzò in piedi e finalmente dopo chissà quanti anni che giaceva lì abbandonato, varcò anche lui quella porta ed entrò nel tempio, si legge, “saltando e lodando Dio” (At 3, 1-9). Anche noi ci troviamo spesso, spiritualmente, nella posizione dello storpio sulla soglia del tempio: inerti, tiepidi, come paralizzati davanti alle difficoltà. Ma ecco che la divina speranza ci passa accanto, portata dalla parola di Dio, e dice anche a noi, come Pietro allo storpio: “Alzati e cammina!” E noi balziamo in piedi e entriamo finalmente dentro, nel vivo della Chiesa, pronti ad assumerci, di nuovo e gioiosamente, compiti e responsabilità. Sono i miracoli quotidiani della speranza. Essa è davvero una grande taumaturga, una grande operatrice di miracoli; rimette in piedi mi-

gliaia di storpi, migliaia di volte.

Oltre che per l’evangelizzazione, la speranza ci è di aiuto nel nostro cammino personale di santificazione. Essa diviene, in chi la eser-



cita, il principio del progresso spirituale. Permette di scoprire sempre nuove “possibilità di bene”, sempre qualcosa che si può fare. Non lascia che ci si adagi nella tiepidezza e nell’accidia. Quando sei tentato di dire a te stesso: “Non c’è più nulla da fare”, ecco che la speranza si fa avanti e ti dice: “Prega!”. Tu

rispondi: “Ma ho pregato!” ed essa: “Prega ancora!”. E anche quando la situazione dovesse diventare dura all’estremo e tale da sembrare che non c’è proprio più nulla da fare, ecco che la speranza ti addita ancora un compito: sopportare fino alla fine e non perdere la pazienza, unendoti a Cristo sulla croce. L’Apostolo, abbiamo sentito, raccomanda di “abbondare nella speranza”, ma aggiunge subito come questo diventa possibile: “per virtù dello Spirito Santo”. Non per i nostri sforzi. Il Natale può essere l’occasione per un susulto di speranza. Il grande poeta moderno delle virtù teologali, Charles Péguy, ha scritto che Fede, Speranza e Carità sono tre sorelle, due grandi e una piccina. Vanno per la strada tenendosi per mano: le due grandi, Fede e Carità, ai lati e la bambina Speranza al centro. Tutti, vedendole, pensano che sono le due grandi che trascinano la piccina al centro. Si sbagliano! È lei che trascina tutto. Perché se viene a mancare la speranza, tutto si ferma. Se vogliamo dare un nome proprio a questa bambina, non possiamo che chiamarla Maria, colei che quaggiù – dice l’altro grande poeta delle virtù teologali, Dante Alighieri – “intra i mortali”, è “di speranza fontana vivace”.



www.insiemepergliutitimi.it



Volontari nel mondo.

LA PACE VA OLTRE. SOSTIENI LA SPERANZA.



Sosteniamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

Dona ora

ONLINE

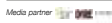
[insiemepergliutitimi.it/dona-ora](https://www.insiemepergliutitimi.it/dona-ora)

C/C POSTALE

n° 4746506 intestato a FOCSIV
Causale: FOCSIV - CARITAS ITALIANA
insieme per gli ultimi

BONIFICO BANCARIO

Banca Etica - IBAN: IT877050180320000016949398
Intestato a: FOCSIV
Campagna Focsiv - Caritas

Media partner:  In collaborazione con **Kaire**

Financial partner:  **bancaetica**

PERCORSO DIOCESANO IN PREPARAZIONE ALLA

CRESIMA

2022-2023

> ISCRIZIONI

SE HAI COMPIUTO 17 ANNI (NATI FINO AL 2005) E DESIDERI ACCOGLIERE IL DONO DELLO SPIRITO NEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA, DOPO AVERNE PARLATO CON IL TUO PARROCO ED ESSERTI ISCRITTO IN PARROCCHIA, RECATI IN UNO DEI 2 PUNTI DIOCESANI PER L'ISCRIZIONE AL PERCORSO. **È POSSIBILE ISCRIVERSI DAL 27 OTTOBRE AL 25 NOVEMBRE 2022. OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ PRESSO IL CENTRO PAPA FRANCESCO (POLIFUNZIONALE - VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA) O LA CITTADELLA DELLA CARITÀ (MONTERONE - VIA BAIOLA, 40 - FORIO) DALLE 19:30 ALLE 21:00.**

> APPUNTAMENTI

IL PERCORSO PREVEDE, ACCANTO AGLI APPUNTAMENTI CHE SI TERRANNO A LIVELLO PARROCCHIALE, 5 STEP DIOCESANI. OGNI STEP MENSILE PREVEDE UN INCONTRO DI VENERDÌ SERA E UNA DOMENICA (GIORNATA INTERA CON PRANZO A SACCO). I 5 STEP SI TERRANNO IN DUE PUNTI

1° STEP Buoni viaggi
A FORIO: VEN. 18 E DOM. 20 NOVEMBRE 2022
A ISCHIA: VEN. 25 E DOM. 27 NOVEMBRE

2° STEP I sogni non desiderati
A FORIO: VEN. 11 DICEMBRE 2022
A ISCHIA: VEN. 18 DICEMBRE

3° STEP Cresciamo tutti con Te
A FORIO: VEN. 13 E DOM. 15 GENNAIO 2023
A ISCHIA: VEN. 20 E DOM. 22 GENNAIO

4° STEP Cresciamo tutti
A FORIO: VEN. 10 E DOM. 12 FEBBRAIO 2023
A ISCHIA: VEN. 17 E DOM. 19 FEBBRAIO

5° STEP Fuoco nel cuore
A FORIO: VEN. 10 E DOM. 12 MARZO 2023
A ISCHIA: VEN. 24 E DOM. 26 MARZO

1° STEP A FORIO
IL VENERDÌ ALLE 20.45
LA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 17.30
BASILICA DI S. MARIA DI LORETO

1° STEP A ISCHIA
IL VENERDÌ ALLE 20.45
LA DOMENICA DALLE 9.15 ALLE 17.15
CHIESA DI S. CIRO - ISCHIA

> Per qualsiasi informazione contatta:
F.B.G. Pastorale giovanile Ischia
cpastoralegiovanile@ischia.it



50 anni di obiezione di coscienza in Italia. 45 anni di servizio civile in Caritas

Obiezione alla violenza. Servizio all'uomo

Intervento del Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI

È davvero importante questo incontro. Ringraziamo quanti, anche con un prezzo personale importante, hanno preparato e consentito uno spazio all'epoca combattuto e discusso. L'obiezione di coscienza in realtà ha permesso tanta coscienza, sia nelle persone come nelle comunità. Cosa sarebbe senza? È stato un cammino di universalità vera, che ha aiutato tante realtà a maturare, spesso ad andare avanti. E ha permesso di capire cosa significa essere operatori di pace e anche il prezzo che questo richiede. E oggi, che ci confrontiamo con un mondo sempre più interconnesso eppure diviso, con la tentazione di chiudersi in prospettive limitate, travolto dalla pandemia della guerra che si presenta come mondiale, come non mai in questi ultimi decenni, questa storia non richiede un nuovo rilancio, anche nel senso economico e meccanismi sicuri e agili, anche per quanto riguarda il servizio civile internazionale?

Sono trascorsi cinquant'anni dall'entrata in vigore della Legge "Norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza" (15 dicembre 1972, n. 772). Oltre ad aprire uno spazio per l'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio, la legge introduceva per gli obiettori l'obbligo di «prestare servizio militare non armato, o servizio sostitutivo civile» (art. 5), introducendo così anche il nuovo istituto del servizio civile.

Furono necessari molti anni per raggiungere questo risultato, frutto di un lavoro sul piano culturale che chiarisse i termini e i concetti e accreditasse l'affermazione che si può difendere la patria anche senza imbracciare un'arma, smontando una lunga tradizione che conduceva alla scorretta equivalenza tra rifiuto del servizio militare e disimpegno verso la società e il bene comune. Dietro a questo processo vi furono l'impegno, la riflessione,

la dedizione e il sacrificio di molti. Doveroso è ricordare oggi alcune personalità del mondo cattolico che hanno tracciato un percorso indelebile: da Gozzini a Fabbrini, da Balducci a La Pira, da Mazzolari a don Lorenzo Milani. Ma la circostanza odierna ci permette di fare memoria sia di quanto e di come la Chiesa italiana seppe valorizzare questa opportunità del "servizio civile", ma anche per immaginare il futuro.



Gli anni del post concilio furono assai impegnativi sia per una profonda trasformazione della società come anche per la vita stessa della Chiesa.

La Conferenza Episcopale Italiana, presieduta dal Card. Antonio Poma, mostrò una capacità di reazione proponendo un progetto di largo respiro «Evangelizzazione e Sacramenti», elaborato dopo un'ampia ricerca socio-religiosa. La decima Assemblea Generale del giugno 1973 promosse un grande convegno a Roma «Evangelizzazione e promozione umana (Epu)» per verificare il cammino postconciliare e ripensare la presenza e il servizio nella società. L'arcivescovo Enrico Bartoletti, segretario CEI e vero artefice della preparazione, era convinto che l'Italia avesse bisogno di una nuova evangelizzazione, non un «aggiornamento» ma un

«rinnovamento», che non poteva essere opera solo dei vescovi: ma con il coinvolgimento del popolo di Dio. Il convegno (30 ottobre-4 novembre 1976) si celebra, con grande successo, anche di media.

Paolo VI, che aveva dedicato al convegno alcuni discorsi, nell'omelia del 31 ottobre in San Pietro esortò: «Per evangelizzare occorre essere coraggiosi e non avere paura di nulla e di nessuno. Il che non vuol dire essere spregiudicati e temerari, come oggi è costume per alcuni, ma umili e forti, audaci e leali con tutti». Tutto è così valido ancora oggi!

Sette mesi dopo quell'assise, la Caritas Italiana stipulava la convenzione col Ministero della Difesa che consentì alle Caritas diocesane di tutta Italia di accogliere gli obiettori di coscienza in servizio civile. Una storia, quella del servizio civile in Caritas, che si è andata sviluppando in questi decenni e che ha consentito a circa centomila giovani (la Caritas è stata l'ente convenzionato col maggior numero di obiettori all'anno, circa

5mila) di vivere un'esperienza all'insegna della costruzione della pace e del servizio ai poveri. Gli obiettori hanno, col loro servizio civile, trovato uno spazio nella pastorale di molte Diocesi che hanno contribuito a far crescere sui temi della giustizia, della testimonianza della carità e della pace. Forse resta ancora da indagare a fondo questo aspetto della vita delle nostre comunità.

I valori posti a fondamento di questa esperienza hanno continuato a caratterizzare la proposta che le Caritas hanno fatto ai giovani, pur nelle modifiche del quadro normativo che si sono succedute: dapprima con la legge 772/72, poi con la legge 230/98 e con la legge 64/01 che ha istituito il servizio civile nazionale, fino alla legge 106 del 2016 che ha introdotto l'attuale servizio civile universale. Alla luce di questa evoluzione, non solo nor-

Continua da pag 8

mativa, dell'esperienza del servizio civile, è indispensabile fare non solo memoria del passato, ma proporre una riflessione sui primi venti anni di servizio civile volontario e tracciare alcune piste di lavoro per il futuro. Certamente le condizioni storiche che portarono alla legge 772 sono profondamente diverse dall'attuale situazione, così come è mutato il panorama giovanile a cui viene proposto oggi il servizio civile. Lo sforzo delle nostre Caritas è proprio quello di mantenere vivo nei giovani lo spirito dell'obiezione "alla violenza" in tutte le sue forme in cui questa si manifesta, organizzate e no. E la guerra in Ucraina ci sta drammaticamente ricordando in questi mesi l'urgenza di una pace positiva da costruire a partire proprio dai giovani. L'obiezione di coscienza è stato uno stimolo formidabile allo sviluppo di una cultura della non violenza, della partecipazione alla costruzione di processi di pace. Ogni giovane obiettore doveva, all'inizio, pagare un prezzo alto per la sua scelta: almeno di tempo, offrendo allo Stato il doppio del tempo richiesto per il servizio militare. Una scelta di questo tipo, così forte, ha formato delle coscienze e ha contribuito allo sviluppo di una cultura dove la pace non fosse delegata alle scelte politiche di livelli governativi ai più inaccessibili, ma fosse un impegno personale che toccasse la vita di tutti. Ed è significativo che questo prezzo lo abbiano pagato i giovani.

Nel tempo il Servizio civile è stato sempre

più assimilato al servizio militare (almeno nella durata e nel trattamento di chi lo sceglieva), ma questo è avvenuto mentre l'idea del servizio militare andava indebolendosi e si andava verso la direzione di un servizio militare professionistico. È stato quello il tempo (penso soprattutto agli anni novanta) dove c'è stata un'esplosione di adesioni. Come sempre alcune ragioni non erano proprio eroiche: magari la scelta di rimanere vicino a casa. Ma anche questo è stato un tempo fecondo: il servizio presso le amministrazioni pubbliche e sparse nel territorio (nei comuni, nelle scuole, nelle biblioteche) ha permesso a molti giovani di scoprire un senso più profondo di servizio alla comunità. Chi partiva ancora per il servizio militare, sentiva parlare di Stato che però non vedeva andando a fare le esercitazioni nelle campagne deserte o sulle montagne. Gli obiettori in servizio civile (ancora venivano definiti così), pur non essendo attraversati da grossi dubbi di coscienza, servivano la comunità incontrando persone, aiutando i più fragili, i malati, gli anziani, i bambini nelle scuole. E così un'esperienza magari iniziata per una scelta di comodo, si poteva trasformare in un laboratorio di comunità, in un esercizio di effettivo servizio, in un percorso di scoperta di sé. Molti "obiettori" sono arrivati a fare scelte di vita importanti proprio attraverso il percorso del servizio civile.

Quando si parla di "obiezione di coscienza" c'è un racconto della Bibbia che viene alla

mente. Nel libro dell'Esodo (Es 1,15-21) si racconta che il faraone era preoccupato della crescita del numero degli ebrei presenti sul territorio d'Egitto: per questo ordinò alle due levatrici degli ebrei di far morire tutti i bambini maschi, subito dopo il momento del parto. «Ma – si legge – le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini».

Ci sono tre piccoli dettagli di questo racconto che non devono sfuggirci.

1. Il primo è che in tutto il libro dell'Esodo il faraone è presentato come un governante dispotico che cerca di prendere il posto di Dio. Le levatrici agiscono non tanto in disobbedienza al faraone, ma in obbedienza a Dio. Quando le due strade divergono, le levatrici non hanno dubbi e prendono la strada della volontà di Dio. Amare il Dio della Bibbia significa formare la propria coscienza intorno a valori alti, come la cura della vita e il rispetto dei più deboli.

2. C'è un secondo aspetto che non deve sfuggirci. Il racconto prosegue con la convocazione delle due levatrici dinanzi al faraone per rendere ragione delle loro azioni. La risposta è una palese bugia: «Le donne ebreiche non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!» (Es 1,19). E il racconto prosegue con la rassicurazione che Dio approvò il comportamento delle levatrici. Come accade altre volte nei racconti biblici, l'intento non è di legittimare una bugia in quanto tale, ma di

plaudire ad un escamotage ingegnoso per tutelare un bene più grande. Di fronte ad un tiranno irragionevole che emette un ordine mortifero, queste donne hanno saputo essere disobbedienti e rette allo stesso tempo, pronte a rischiare la propria stessa vita.

3. Un terzo piccolo aspetto non va dimenticato. Stranamente il libro dell'Esodo riferisce i nomi di queste due levatrici: Sifra e Pua (Es 1,15). Un dettaglio inusuale. Ma diventa comprensibile se si legge quanto l'autore riferisce poco oltre: «Poi-



Continua a pag.10

Continua da pag 9

ché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza» (Es 1,21). È come se si volesse confermare al lettore che Sifra e Pua continuano a vivere ancora oggi. Il loro gesto non rimane circoscritto ad un episodio del passato, ma si perpetua ancora nel presente. Ogni volta che qualcuno sceglie la volontà di Dio al capriccio del dittatore, ogni volta che la coscienza prevale sugli ordini di scuderia, ogni volta che si è disposti a pagare di persona per continuare a fare la cosa giusta, Sifra e Pua continuano a vivere.

Poter fare una scelta non obbligata, come il servizio civile volontario, come lo conosciamo oggi, continua a offrire la possibilità di fare un'esperienza intensa nella propria vita. I giovani che vi arrivano possono essere spinti dal desiderio di prendersi del tempo per fare chiarezza sulla propria vita, dal bisogno di avere un sostentamento per raggiungere un po' di autonomia, oppure dall'idea di rendersi utili alla comunità e di mettersi a a servizio. Qualunque sia la ragione, il servizio civile volontario è una delle poche esperienze che connette effettivamente i giovani alla società offrendo loro un ruolo da protagoni-

sti, li aiuta a scoprire la bellezza dei legami e il fascino di poter partecipare ai processi di crescita della comunità intera. Forse il servizio civile rimane una delle poche scuole di partecipazione alla vita pubblica e di educazione all'impegno sociopolitico.

Gaudium et Spes, in uno dei testi più belli e conosciuti del Concilio, afferma che la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria (GS 16). In effetti nel cuore di ogni uomo Dio continua a riversare il proprio amore (Rm 5, 5), che è il motore di ogni progresso e di ogni iniziativa. Sarebbe però un errore ritenere che la scoperta di questa realtà fosse legata ad una dimensione solo intima, solipsistica, di introspezione.

Tanto meno la coscienza si impara sui libri, nei convegni. Il dono si rivela invece nella pratica quotidiana, quando compiamo quel processo umanissimo, che inizia dall'interrogare le esperienze della vita, spinti da una sana inquietudine. Le domande sono il momento decisivo del risveglio di ogni coscienza.

Custodire, tenere vive le domande, ascoltare quello che ci accade attorno, non accontentarsi di scorciatoie disumanizzanti di fronte ai problemi, è il primo modo eminente di comunicare con la realtà. L'amore infatti interroga e interpella, non lascia tranquilli, genera compassione, spinge a capire di più e meglio, coinvolge. Il secondo momento della coscienza che si risveglia è proprio quello dell'intelligenza, dell'approfondimento, che aiuta a capire come ci siano sempre opzioni diverse e dunque scelte, che da un lato ci spingono alla solidarietà, e dall'altro all'individualismo e all'indifferenza.

L'esito di questo processo sono le nostre decisioni, ovvero chi scegliamo di essere. Questa esperienza, che chiamiamo coscienza, è il percorso che ogni benedetto giorno compiamo dall'assunzione della realtà, alla responsabilità personale e comunitaria. L'amore non potrà mai restare fuori dalla concretezza; perché diventi bene e il bene astratto non esiste, ha bisogno che ci sporchiamo le mani con il dolore e la vita dei fratelli, che impariamo il passaggio dalla compassione alla solidarietà.



Dal 16 al 23 dicembre:

(Basilica S. Maria di Loreto)

Ore 05.45 Preghiera del Santo Rosario e canto delle litanie;

Ore 06.15 Santa Messa e novena.

(Chiesa S. Gaetano)

Ore 18.00 Preghiera del Santo Rosario;

Ore 18.30 Santa Messa e novena.

Sabato 24 dicembre:

(Basilica S. Maria di Loreto)

Ore 04.45 Preghiera del Santo Rosario e canto delle litanie;

Ore 05.15 Solenne Celebrazione Eucaristica e novena.

Al termine Processione con Gesù Sacramentato fino alla Chiesa di San Gaetano, canto del Te Deum e solenne Benedizione Eucaristica.



Parrocchia San Sebastiano M. Forio

PROGRAMMA CELEBRAZIONI NATALIZIE

SABATO 24 DICEMBRE

VIGILIA DI NATALE

Ore 04.45 - Basilica S.M. di Loreto

Preghiera del Santo Rosario e Canto delle litanie;

Ore 05.15 Santa Messa Solenne e processione con Gesù Sacramentato fino alla Chiesa di San Gaetano, canto del Te Deum e solenne Benedizione Eucaristica.

Ore 23.45 - Chiesa Parrocchiale - Vigilia di Natale, e Santa Messa Solenne.

DOMENICA 25 DICEMBRE

NATALE DEL SIGNORE

S.S. Messa:

Ore 08.30 Chiesa S. Francesco;

Ore 10.00 Chiesa S.M. di Visitapoveri - Tradizionale processione e S. Messa;

Ore 11.30 - 18.30 Basilica S.M. di Loreto.

LUNEDÌ 26 DICEMBRE

FESTA DI SANTO STEFANO

S.S. Messa:

Ore 08.30 Parrocchia S. Sebastiano;

Ore 18.30 Basilica S.M. di Loreto.

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE

INIZIO SOLENNI QUARANTORE

CHIESA DI SAN SEBASTIANO

Ore 08.30 S. Messa, esposizione del SS.mo Sacramento e Preghiera del Santo Rosario;

Ore 15.00 Preghiera della Divina Misericordia;

Ore 17.45 Canto del Rosario Eucaristico, Vespri e benedizione Eucaristica;

Ore 18.30 Santa Messa.

VENERDÌ 30 DICEMBRE

Ore 08.30 S. Messa, esposizione del SS.mo Sacramento e Preghiera del Santo Rosario;

Ore 15.00 Preghiera della Divina Misericordia;

Ore 16.00 incontro con i bambini;

Ore 17.45 Canto del Rosario Eucaristico, Vespri e benedizione Eucaristica;

Ore 18.30 Santa Messa.

SABATO 31 DICEMBRE

Ore 08.30 S. Messa, esposizione del SS.mo Sacramento e Preghiera del Santo Rosario;

Ore 15.00 Preghiera della Divina Misericordia;

Ore 16.45 Canto del Rosario Eucaristico, Vespri e benedizione Eucaristica;

Ore 17.30 Santa Messa Solenne e canto del Te Deum di fine anno.

DOMENICA 1 GENNAIO

SOLENNITÀ DI MARIA SS.

MADRE DI DIO

S.S. Messa

Ore 08.30 Chiesa S. Francesco;

Ore 10.00 Parrocchia S. Sebastiano. Al termine esposizione Eucaristica.

Ore 11.30 Basilica S.M. di Loreto.

(In Parrocchia)

Ore 15.00 Preghiera della Divina Misericordia;

Ore 17.30 Canto del Rosario Eucaristico e vespri.

Ore 18.00 Processione con il SS.mo Sacramento. Al rientro canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica.

Segue la Santa Messa Solenne presieduta dal Rev.mo Don Cristian Salomone.

Ore 18.30 Santa Messa Solenne e canto del Te Deum.

Ore 18.30 Basilica S.M. di Loreto.

Ore 16.00 - Chiesa del Soccorso: Santa Messa Solenne, processione con Gesù bambino e canto del Te Deum.

IL PARROCO

Augura a tutti buone feste!

Sulla strada della Storia

Tocca all'uomo difendere Dio da chi lo nega perché non ferma l'avanzare del male, così come lo negava perché non scendeva dalla croce.

“**I**mprovvisamente, pensate a Dio, nella Sua solitudine celeste e luminosa, e vi mettete a piangere. Piangete per lui e su di Lui.

Paolo Bustaffa*

Piangete tanto che anche Lui, dice la tradizione talmudica, si mette a piangere, così che le vostre lacrime e le Sue si incontrano e si uniscono come possono unirsi due solitudini malinconiche e assetate di presenza”. Con questa immagine lo scrittore ebreo Elie Wiesel (1928-2016) conclude uno dei suoi libri, tra i quali “La notte”, dedicati alla immane tragedia dei campi di concentramento nazisti. L'immagine di Wiesel è ritornata l'8 dicembre di fronte alle lacrime

di Papa Francesco in preghiera davanti alla statua dell'Immacolata in piazza di Spagna a Roma. La guerra si abbatte atroce sul popolo ucraino, gli sguardi smarriti di bambini, anziani, padri e madri scorrono ogni giorno davanti agli occhi. Si aggiungono i volti delle vittime di conflitti armati, perlopiù dimenticati, e di quanti rischiano la vita attraversando mari, deserti e foreste in cerca di futuro, di speranza. Perché le lacrime mentre si avvicina Natale, giorno che parla di gioia, di pace, di fraternità? La domanda irrompe mentre si preparano feste che non si vorrebbe fossero disturbate da notizie di bombardamenti, repressioni, violenze. Un bambino, povero tra i poveri, inerme tra gli inermi, fra-

gile tra i fragili, escluso tra gli esclusi, prende la parola con il pianto e il sorriso, risponde con il linguaggio del mistero. Ancor oggi lui, “l'infinitamente piccolo”, ascolta queste domande: “Dov'è Dio? Perché non aiuta l'uomo? Perché non ferma il male?”. La risposta diventa una domanda: “Chi dite che io sia?”, diventa un invito a guardare dentro sé stessi, a cercare la verità, ad avere altri pensieri. Come quelli di Etty Hillesum, giovane ebrea vittima della furia nazista, nel suo Diario: “Quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu, o Dio, non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, tocca a noi difendere fino all'ultimo la tua casa in noi”. Tocca all'uomo difendere Dio da chi

lo nega perché non ferma l'avanzare del male, così come lo negava perché non scendeva dalla croce. Difendere Dio, è un atto di presunzione e di superbia? Non è piuttosto prendere coscienza che Dio, ha bisogno di un uomo libero e pensante per vincere la menzogna, il male, la morte? L'immagine di Elie Wiesel ritorna e si completa: le lacrime di Dio si uniscono a quelle dell'uomo non come “due solitudini malinconiche e assetate di presenza”, sono due Presenze che si tengono per mano sulla strada della storia. Il ritmo dei loro passi viene scandito dalla gioia e dalla sofferenza dei pellegrini dell'assoluto. Come nelle lacrime di papa Francesco.

*Sir



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

La bambolina di nome Speranza

V

Rossella
Novella

ista da giù, sembra una pennellata forte, intensa, di quelle con cui l'artista pazzo ed incompreso schiaffeggia la sua opera per non tornarci più. Un giorno forse ne riconosceremo il valore e la portata, oggi ci appare come un pessimo scarabocchio.

Vista da su sembra il "via" di una di quelle montagne russe spaventose dove non vedi cosa c'è dietro la curva che scende a precipizio ma sai che c'è un "giù", un profondo giù e, che tu lo voglia o meno, vi ci dovrai arrivare, a occhi chiusi o aperti, in apnea o urlando, ma dovrai necessariamente arrivarci perché una volta partiti non si torna indietro. Vista dal satellite sembra solo una lingua di un verde disboscato, con i colori che si mescolano all'etereo della foschia e non distinguono case, persone, cose, confini e realtà.

Quelli che l'hanno avuta come coltre improvvisa, violenta, non hanno nemmeno avuto il tempo di vederla, l'hanno solo sentita e subito.

Quelli che l'hanno attraversata dopo hanno macinato fango, detriti, paure e agghiacciati verità, nude, come può essere la realtà quando si presenta in tutta la sua autenticità. Impietosa.

Il silenzio, intonato con una tromba, che rievoca la solitudine e l'inquietudine di un militare, fa diradare il vocio sommesso di amici, parenti e astanti. Nel cortile antistante la Chiesa, quel brusio, in maniera spontanea, si dissolve in silenzio assoluto, palpabile, implodente. E tutto intorno, dilaga lo struggimento, lo smarrimento, l'incredulità: surreali, dignitosi, impietosi. Attraversando il piazzale antistante il santuario di Santa Restituta, la bara di legno, portata a spalla dagli amici intimi, con l'ultima delle dodici vittime che la frana a Casamicciola ha mietuto, ha trovato riparo, dalla pioggia e dagli sguardi armati di teleobiettivo, in una delle macchine superstiti dell'agenzia funebre.

Lo scudo umano schierato spontaneamente a far da barriera tra i giornalisti, al di là della transenna, e l'ultimo, intimo, commiato tra la vittima e i suoi cari; cari tutti, comprese le forze presenti in quei giorni, ora, con le divise pulite e gli anfibi che per quanto tirati a lucido, tradiscono le ore trascorse senza

soluzione di continuità nel fango, nel freddo, nella disperata ricerca dei superstiti, che non troveranno mai, se non per restituire le spoglie per il riconoscimento.

"Fate presto a tornare perché senza di voi mi manca l'aria", consegnerà una sorella sui social. Non torneranno più.

L'indulgenza del vigile preposto al controllo per l'unica strada - chiusa al traffico perché ancora in pericolo - che taglia l'isola in due trova conforto in un sacerdote che viene accompagnato in chiesa e che, aggrappato al rosario, incassa nelle spalle il disagio del privilegio concesso del quale mai avrebbe voluto beneficiare. Benedice il vigile, che china il capo, sporgendosi dal finestrino e torna nel suo pudore, nel dolore di tutti, nel silenzio di una preghiera, una sola, "misericordia".

Il sindaco in penombra, avvolto nella sciarpa, porta sul volto tutte le ferite in un'unica ma-



schera di dolore per un'isola dilaniata mortalmente, tradita dalla sua stessa terra.

Poco importano i confini e il territorio di competenza, quale che sia la zona di residenza anagrafica, l'isola intera piange, mentre piove a dirotto, i membri della sua comunità. Un'unica comunità che si stringe intorno alla ferita e ne ripulisce i detriti con pala, a mani nude, unghia spezzate e piedi rotti a sangue per chi non ha avuto il tempo né la prontezza di calzare un paio di stivali. Perché non diventi ancor più purulenta e perché spazzare via quel che ha sporcato è un po' rimuoverlo, quasi a sperare che non ci sia mai stato.

Di questo brutto film, francamente dei peg-



giori visti nell'ultimo secolo su quest'isola, ancora sfugge il senso, il cosa c'è dietro, e, per quanto lo si voglia riguardare, da qualunque aspetto lo si osservi, sembra proprio che un senso non lo abbia, da nessuna parte.

Con l'ultimo funerale, si chiude una parentesi di questo lungo periodo complesso di fine d'anno, una parentesi graffa aperta in quel tragico 26 novembre e una tonda chiusa oggi con la degna sepoltura della dodicesima anima. Nel mezzo, le quadre dei conti che non tornano che contengono a loro volta le altre tonde dei vari "ma, però, se...".

L'audio in una chat di gruppo di famiglia di uno dei volontari che masticando rabbia, lacrime e frustrazione dice di averla finalmente trovata, l'ultima vittima, quella che mancava all'appello e che senza la quale nessuno aveva l'animo o il coraggio di dare inizio alla celebrazione di alcun funerale. Che per quanto distinti e in forma privata non potevano avere inizio se non insieme. Quasi a suggellare un patto silente che li ha visti tutti insieme, quella notte, coperti per un'ultima volta e che voleva onorarli insieme nell'ultimo commiato prima della salita al Cielo. Un cielo che imperterritito continua a piangere e a seminare l'ansia di altri scivolamenti.

Per quanto assurda, incomprensibile, implacabile appaia, questa storia ha bisogno di un senso e per quanto inconcepibile e di difficile individuazione al momento, si potrebbe provare a cercarlo proprio tra le pieghe dei fatti che vorticosamente si sono succeduti, cambiando di meteo e di colore, di luoghi e di circostanze, di albe e di tramonti e di lunghe notti, e scena e costume come solo la vita nella sua improvvisazione sa fare. Senza aver

Continua da pag 12



studiato il copione e senza aver mai provato. Nei flashback rivissuti a ritroso talvolta si cela quel senso che nell'immediato, era sfuggito. Nell'abbraccio di un cuore di mamma che stringe al seno il suo piccolo, il posto più sicuro in cui stare, un abbraccio eterno che durerà per sempre. Nella mano pietosa di una mamma infermiera che ricomponi l'intimità con un telo della croce rossa, perché non prenda altro freddo, altri sguardi, altre offese e perché continui a cullare in un eterno abbraccio il frutto di un amore che porta il nome del Santo patrono.

Nel the caldo, preparato nei thermos, con lo zucchero che lo renda meno amaro e il limone a fettine, che dia la parvenza di un pugno di vitamina C. Offerto ai volontari, quelli improvvisati, quelli istituzionali e quelli che la volontà sta per venire meno; quasi a voler sciogliere quel gelo che davanti agli occhi si è posato per poi essere deglutito come si fa con un boccone amaro e giù a congelare la mente, il cuore, l'anima.

In quella bambolina, intercettata nel fango e subito raccolta, per non essere lasciata sola, poi lavata, asciugata e dopo un corale appello su facebook consegnata a chi, avendo perso tutto, poteva ancora aggrapparsi come si fa con il dolore, come si fa con i ricordi, quelli belli dell'infanzia, quelli che, oggi, sembrano in bianco e nero ma che dopo l'accudimento della bambola di pezza, tornano a essere a colori, inizialmente un po' sbiaditi, poi mano, mano, sempre più vividi.

Nella mano misericordiosa di un presbitero che sporco di fango, di sudore, di lacrime ingoiate e con gli occhi riflessi negli sguardi atterriti di chi sosta nel Pronto soccorso, benedice e affida, nella fede a cui si ancora, le anime dei corpi dopo il riconoscimento.



Nell'abbraccio di chi veglia e mentre pensa di essere rimasto solo su questa terra, scopre intorno a sé altre braccia, altri silenzi accorati, altra comunione. Nell'estenuante andirivieni dei volontari Caritas che dal nulla si sono presentati e con nulla si sono inerpicati fino in cima per portare generi di conforto, sorrisi e caffè, a colazione, a pranzo e cena. In quel paio di stivali calzati alla meno peggio, che hanno riparato dal fango ma non dalle abrasioni, di un numero troppo grande e che, malgrado ciò, cerotto e via, per un nuovo turno, per un nuovo incarico, senza

sosta, se non quella strettamente necessaria per consentirsi un pianto e, poi, ingoiare le lacrime e andare avanti.

Nella dignità di chi ai riflettori ha chiesto e ottenuto funerali composti, silenti, fatti di preghiera e di silenzio, di vicinanza e di rispetto.

Nella solitudine di un sacerdote che arriva in cima alla frana e si raccoglie in preghiera per affidare la popolazione intera a quel Dio di cui oggi non è facile cogliere il senso se non che siamo, ciascuno per la propria parte, poco più di niente, ma che con quel niente possiamo essere di sollievo a qualcun altro che a sua volta mette a disposizione il suo niente per un altro ancora.

Non escluderei che il senso di tutta questa storia, potrebbe anche individuarsi nella ricerca stessa di un senso, nello spasimo che ci costringe ognuno con il suo niente a guardare un po' più in su, un po' più oltre le macerie di una vita, perché non muoia mai - per quanto affievolita dalle intemperie di questo inverno - la speranza di una nuova alba, che inevitabilmente, dopo una lunga e buia notte, sorge sempre, a prescindere da noi. Il riconoscerla, e sapere che c'è, non toglie via il dolore, come se Qualcuno potesse allontanare quel calice amaro, ma lo rende più sopportabile. Condiviso ne diminuisce il peso come di un macigno che rotola e srotola tra i ricordi.

Quando la vita ti scompone i calcoli che per una vita hai provato a far quadrare, tra le parentesi tonde che si chiudono via, via, come nelle equazioni algebriche dell'esistenza, e quelle quadre che a volte restano aperte in attesa di una proposizione definitiva, fino a quando la graffa non mette la parola fine, si può sempre andare avanti a far di conto, a ipotizzare, a semplificare, a risolvere.

Il senso della vita resta un mistero e qualche volta è un mistero da vivere, prima ancora che da risolvere.

Parrocchia Gesù Buon Pastore

Venerdì 23 Dicembre
ore 20:30

"Lodi di Natale"
La nascita dell'Emmanuele

parteciperanno:

Corale Polifonica <i>Jesus Buon Pastore</i> Dir. G. Manfra	Banda Musicale <i>Città di Jesi</i> Dir. A. Castaldi
Ass. Culturale <i>Pleiadichorus</i> Dir. G. Manfra	Coro di voci bianche <i>Piccoli Cantores</i> Dir. A. Bosco

con il patrocinio di:

Logo of the Municipality of Jesi and the ARCC (Associazione Religiosa Cattolica).

Continua a pag. 14

Continua da pag 13

Che questo dolore non vada perso o disperso nelle inutili chiacchiere, dissolto nel tempo che inesorabile passa anche senza il nostro consenso. Che questo sacrificio serva a evitare, come ha fatto impattando nel primo nugolo di case e non scendendo più giù, altre salite al cielo e a renderci tutti, malgrado tutto, un po' più umani, con tutti i nostri niente che conserviamo in tasca. Che resti lo spirito della vicinanza, della compassione, del darsi una mano l'un l'altro e del guardarsi ancora, per una volta ed un'altra ancora, con più clemenza, con più indulgenza. Come la nonna ha guardato quella bambolina, che è stata chiamata Speranza dalla sua soccorritrice, stringendosela forte al cuore.



Li riconosci subito, quelli che hanno avuto un dolore.

Un dolore vero, grande, qualcosa che segna un prima e un dopo.

Qualcosa che ti ha portato a un centimetro dalla morte ma poi non sei morto.

Qualcosa che un secondo prima eri bambina/o e uno dopo ti sei svegliato già grande.

Qualcosa che, anche se passano gli anni, non se ne va e si mostra ogni tanto nei dettagli, in certi sguardi, nella grafia, piccolino ma c'è, è lì e parla con te.

Li riconosci subito quelli che hanno avuto un vero dolore e non perché sono più stronzi, non perché hanno la scorza più dura: io non li sopporto quelli che con la scusa del dolore diventano più cattivi.

No, il vero tratto distintivo di chi ha sofferto per davvero è che, in fondo, è gentile.

C'è come un velo di clemenza sopra tutti i gesti.

Chi ha sofferto davvero non inferisce mai, non calpesta, sta attento a tutto, osserva.

Se può evita di ferire e se non può, preferisce ferire sé stesso.

(Enrico Galiano)

Parrocchia San Michele Arcangelo - Feroia
www.fonfontanadelvillaggio.it

Celebrazioni del Santo Natale 2022

Venerdì 16 - Sabato 24 dicembre
Ogni giorno: Chiesa di San Michele, 17.30 Novena e 18.00 Santa Messa (Sabato 17 a Santa Lucia)

Giovedì 22 Dicembre
20.30 Chiesa Regina delle rose - Musical "Una luce oltre le stelle" del coro parrocchiale "Voci di speranza"

Sabato 24 dicembre - VIGILIA DI NATALE
6.30 Chiesa di San Michele - Novena del Santo Natale e poi 7.00 Santa Messa seguita da Esposizione Eucaristica e Benedizione

Sabato 24 dicembre - MESSA DI NATALE DI MEZZANOTTE
00.00 Chiesa Regina delle Rose - Messa di Natale di mezzanotte

Domenica 25 dicembre - SOLENNITÀ DEL SANTO NATALE DEL SIGNORE
09.00 Chiesa di Santa Lucia - Santa Messa di Natale
11.30 Chiesa Regina delle Rose - Santa Messa di Natale
18.00 Chiesa di San Michele - Santa Messa di Natale

Venerdì 30 dicembre - FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA
18.00 Chiesa di San Michele - Santa Messa

Sabato 31 dicembre
17.00 Chiesa di San Michele - Santa Messa e Te Deum

Domenica 1 gennaio 2023 - SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DI DIO
09.00 Chiesa di Santa Lucia - Santa Messa
11.30 Chiesa Regina delle Rose - Santa Messa
18.00 Chiesa di San Michele - Santa Messa

Giovedì 5 gennaio 2023
18.00 Chiesa di Santa Lucia - Santa Messa prefestiva dell'Epifania

Venerdì 6 gennaio 2023 - EPIFANIA DEL SIGNORE
11.30 Chiesa Regina delle Rose - Santa Messa
18.00 Chiesa di San Michele - Santa Messa

Sabato 7 gennaio 2023
18.00 Chiesa di Santa Lucia - Santa Messa prefestiva del Battesimo del Signore

Domenica 8 gennaio 2023 - BATTESIMO DEL SIGNORE
11.30 Chiesa Regina delle Rose - Santa Messa
18.00 Chiesa di San Michele - Santa Messa

Quando il bambino Gesù è venuto al mondo, si è unito a tutti i peccati della terra, a tutti quelli che aspettano la salvezza, che sperano in un mondo più giusto, dove non ci siano più guerra e violenza, dove ogni uomo e donna possa vivere nella sua dignità di figlio e figlia di Dio, dove Dio e tutta la parrocchia si augurano un Santo Natale

Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa dello Spirito Santo
Ischia

SANTO NATALE DEL SIGNORE 2022

NOVENA DEL SANTO NATALE
Dal 16 al 23 Dicembre
Ore 18.00 S. Rosario
Ore 18.30 S. Messa
Coroncina a Gesù Bambino e Benedizione Eucaristica

Sabato 24 Dicembre
Vigilia di Natale
Ore 9.00 S. Messa e Coroncina a Gesù Bambino e Benedizione Eucaristica
Ore 19.15 BREVE VEGLIA E SANTA MESSA NELLA NOTTE

Domenica 25 Dicembre
Natale del Signore
S.S. Messe:
Ore 8.00 (Congrega);
Ore 9.30 Canto della "Ninna Nanna"; 11.30; 18.30

Lunedì 26 Dicembre
Festa di Santo Stefano
Ore 9.00; 18.30 Ss. Messe

Giovedì 29 Dicembre
Ore 20.00 Concerto della "Schola Cantorum Francesco Iacono"

Venerdì 30 Dicembre
Festa della Sacra Famiglia
Ore 18.30 S. Messa rinnovo delle promesse matrimoniali

Sabato 31 Dicembre
Ore 17.30 S. Messa, e canto del Te Deum di ringraziamento

Domenica 1 Gennaio
Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
Ss. Messe ore 8.00; 9.30; 11.30; 18.30

Giovedì 5 Gennaio
ore 15.00 Arrivo dei Re Magi e dono ai bambini

Venerdì 6 Gennaio
Solennità dell'Epifania del Signore Gesù
Ore 8.00 (Congrega); 9.30; 11.30; 18.30
S.S. Messe e Annuncio della Pasqua

Sabato 7 Gennaio
Ore 19.45 "Via Cosi... Verso Betlemme"
Rappresentazione Natalizia dei bambini del catechismo

Domenica 8 Gennaio
Festa del Battesimo di Gesù

Domenica 15 Gennaio
Ore 16.00 Festa dell'Infanzia Missionaria:
Tombolata e rottura dei salvadanai (Centro Pastorale Parrocchiale)

Le celebrazioni saranno trasmesse in diretta WebTv sul sito www.lafontanadelvillaggio.it o sulla pagina Facebook "Parrocchia Santa Maria Assunta"

Il Natale nei secoli e quello degli ultimi tre Papi

Il Natale per la cultura occidentale è la festività più importante dell'anno. È il momento migliore per apprezzare la compagnia di amici e parenti. Ma oltre ai simboli che ben conosciamo, come i regali, il Natale ha soprattutto un significato religioso: il giorno di Natale si celebra la nascita di Gesù Cristo, colui che all'epoca sarebbe stato identificato da parte degli ebrei come il Messia profetizzato dalle Sacre Scritture. Una volta diffuso il cristianesimo, i credenti iniziarono a festeggiare il giorno del Natale solo intorno al IV secolo d.C., riallacciandosi a tradizioni e festività già esistenti, ma caricandole di un messaggio completamente nuovo.

Tra queste va sicuramente menzionata la festa ebraica dell'Hannukkah, in cui viene ricordata la consacrazione del Secondo Tempio di Gerusalemme, ordinata da Giuda Maccabeo dopo la terribile occupazione siriana del II secolo a.C. che voleva portare il popolo ebraico a rinnegare il monoteismo. Dai Saturnali romani, alla celebrazione del Sol Invictus, passando per la nascita della divinità solare Mitra, furono molti gli eventi che la Roma antica festeggiava in quello che è oggi il cosiddetto periodo natalizio o "tempo d'avvento".

In questo lasso di tempo, che intercorre approssimativamente tra l'8 dicembre ed il 6 gennaio, il mondo precristiano aveva dunque già stabilito importanti ricorrenze che nel corso dei secoli sono state progressivamente

assimilate alla nascita di Cristo. Cerimonie le cui pratiche sono state uniformate e canonizzate in quelli che oggi sono i momenti chiave delle celebrazioni natalizie, tanto laiche quanto religiose. I Vangeli non menzionano la data di nascita di Gesù – nota come Natività – ma raccontano la storia dell'Immacolata Concezione e delle umili circostanze in cui Gesù nacque. Per alcuni teologi e sociologi, il laicismo consumistico della festa natalizia avrebbe ormai completamente privato il Natale dei suoi significati più profondi e autentici. Eppure, sembra che – dietro i regali, gli addobbi ed i cenoni – lo spirito di carità, fratellanza e comunione persista nonostante tutto e a dispetto della fede individuale. E, infatti, nonostante il rituale proprio della società contemporanea, spiccano le iniziative dei Papi che a cavallo del terzo millennio hanno posto i presepi e i poveri al centro della festività: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco hanno celebrato in modo diverso il Natale, ma sempre tenendo fermo il messaggio di Gesù.

I tre pontefici fin dal loro insediamento sul soglio di Pietro hanno inteso il Natale in modo molto tradizionale. Karol Wojtyła inaugurò la tradizione di andare a far visita al presepe dei netturbini romani a Porta Cavalleggeri. Giovanni Paolo II ha difeso la Natività, convinto che in Essa affondassero le radici del Vecchio Continente: nella Cristianità, in un'Europa che già negli anni '80 era in preda a una forma precoce

di secolarismo. «Dobbiamo meditare attentamente sul perché Gesù si è incarnato – amava dire – è importante che ciò sia sempre presente al nostro spirito se vogliamo che il Natale non si riduca a festa solamente sentimentale o consumistica, ricca di regali e di auguri, ma povera di autentica fede cristiana». In realtà, Giovanni Paolo II avrebbe voluto che il suo Natale fosse davvero unico: con un viaggio in Terra Santa. Una cosa che però fu possibile solo a marzo del 2000 per il Grande Giubileo. Un pellegrinaggio pensato per ripercorrere vita, morte e Resurrezione di Gesù, un pellegrinaggio durante il quale il pontefice chiese perdono per gli errori della Chiesa. Benedetto XVI non ha amato celebrazioni sfarzose per il Natale, preferiva riunirsi col fratello, e dal punto di vista teologico rimarcava un aspetto fondamentale: l'evento di Betlemme deve essere considerato alla luce del Mistero Pasquale, ovvero l'uno e l'altro sono parte dell'unica opera redentrice di Cristo. Francesco ha invece visto nel Natale un momento per ribadire la vicinanza propria e della Chiesa agli ultimi. Fin da dai primi Natali da quando è diventato successore di Pietro ha visitato immigrati e senza tetto. È successo alla Caritas, nelle case d'accoglienza, al Dispensario Santa Marta che dà aiuti ai bambini più disagiati: «I pastori sono stati i "primi" a vedere Gesù - ribadì durante la sua prima messa di Natale - perché erano tra gli ultimi, gli emarginati».

**Il 13 dicembre,
giorno di S. Lucia,
non è il giorno più corto
che ci sia**

Una fake news che ha una sua ragione

È

Adriano
Mazzarella

incredibile come una semplice rima possa opporsi ad una verità scientifica. Il giorno più corto cade nel solstizio d'inverno, il 21 o 22 dicembre, quando il sole sorge tardi e tramonta tardi. Nel giorno del solstizio d'inverno inizia ufficialmente l'inverno astronomico nell'emisfero boreale (l'estate in quello australe). L'inverno meteorologico inizia invece convenzionalmente il 1° dicembre. Occorre, comunque, fare alcune considerazioni. Prima dell'introduzione del calendario gregoriano (1582), la celebrazione di S. Lucia cadeva 10 giorni più tardi in prossimità del solstizio d'inverno e questo fu probabilmente dovuta alla volontà di sostituire antiche feste popolari del nord Europa che celebravano la luce nello stesso periodo. Altre tradizioni religiose festeggiano la luce in periodi vicini al solstizio d'inverno, come per esempio la festa di Hanukkah ebraica che dura otto giorni o la festa di Diwali in India. Va anche precisato che il 13 dicembre il sole nasce prima ma tramonta pure prima che nel solstizio invernale. A Napoli, per esempio, il 13 dicembre, il sole nasce alle 7:19 e tramonta alle 16:36 (durata luce pari a 9 ore e 17 minuti) mentre il 21 dicembre il sole nasce alle 7:24 e tramonta alle 16:39 (durata luce pari a 9 ore e 15 minuti). Il giorno più corto, ovvero quello con meno ore e minuti di luce, cade sempre nel solstizio invernale (con una durata di luce sempre minore procedendo verso nord), a smentire il detto: per S. Lucia s'accorcia la notte e s'allunga il dì.

NATALE A CASAMICCIOLA

Gli orari delle celebrazioni della Novena



“Carissimi fratelli e sorelle, la tragedia che ci ha colpito ci costringe a rivedere, in via eccezionale, anche i riti e le tradizioni che da sempre accompagnano la nostra preparazione al mistero della Nascita di Gesù, come già sta capitando per i luoghi e gli orari della celebrazione della Messa feriale e festiva. Più in particolare, si rende difficile se non impossibile, in circostanze di allerta meteo, raggiungere la Parrocchia per la celebrazione della tradizionale Novena al mattino presto. Proveremo a conservare tale stupenda pratica almeno l'ultimo giorno, sabato 24, a chiusura della Novena. Tuttavia, ripeto, si tratta di provvedimenti legati alla particolarità del momento storico e la nostra ferma speranza, per la quale dobbiamo pregare ogni giorno, è che il buon Dio e la Sua Madre celeste ci daranno la forza e la grazia di rinascere come creature nuove proprio a partire dal dolore in cui versiamo adesso. Quindi per garantire la nostra sicurezza personale e il rispetto delle ordinanze, comunico che gli orari della Novena in preparazione al Santo Natale saranno i seguenti:

VENERDÌ 16 E SABATO 17

9.30 Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio in piazza Marina
17.00 Hotel Michelangelo
18.00 Santuario dell'Immacolata alla Sentinella

DOMENICA 18

11.00 Parrocchia
11.00 Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio in piazza Marina
17.00 Hotel Michelangelo
18.00 Santuario dell'Immacolata alla Sentinella

DA LUNEDÌ 19 A VENERDÌ 23

9.30 Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio in piazza Marina
17.00 Hotel Michelangelo
18.00 Santuario dell'Immacolata alla Sentinella

SABATO 24, VIGILIA DI NATALE

6.00 Parrocchia: Solenne chiusura della Novena (soltanto in caso di allerta la celebrazione sarà invece alle 9.00 presso la Chiesa di S. Maria del Buon Consiglio in piazza Marina e alle 9.30 presso il Santuario dell'Immacolata alla Sentinella)

[Ricordiamo che per disposizione delle autorità la partecipazione alla S. Messa è consentita solo a coloro che abitano nelle vicinanze delle suddette chiese e che queste ultime sono raggiungibili solo a piedi.]

Che il Signore Gesù accompagni il nostro cuore nel cammino che ci porta verso la grotta di Betlemme, là dove egli ha amato e sposato, incarnandosi, tutta la nostra umanità!”



**PARROCCHIA DI SANTA MARIA MADDALENA
CASAMICCIOLA TERME**

GIORNATA DI SILENZIO E PREGHIERA

LUNEDÌ 19 DICEMBRE

Carissimi fratelli e sorelle,
desidero celebrare con voi una giornata di silenzio e di preghiera per la nostra comunità di Casamiciola.

Tante parole abbiamo ascoltato, molte ci hanno ferito, altre ci hanno consolato. Abbiamo bisogno di stare però in silenzio davanti al Signore. "Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in Lui" (Salmo 36,7).

Ognuno può portare sé stesso, il proprio dolore, le proprie ferite, la propria delusione, il proprio lutto.

Solo Gesù può guarire, solo Lui può ridarci la forza e la speranza. Lasciamoci abbracciare da Lui. Quando Lui tocca le nostre anime, compie miracoli.

Per questo, **LUNEDÌ 19 DICEMBRE** sarà per noi tutti **GIORNATA DI SILENZIO E PREGHIERA**. Vi invito a sostare davanti al Signore Eucaristico:

- in PARROCCHIA adorazione eucaristica dalle 15.30 alle 21.00. Alle 19.30 Roveto ardente di preghiera di tutti i gruppi della Diocesi del Rinnovamento nello Spirito Santo.
- nella CHIESA DI SANTA MARIA DEL BUON CONSIGLIO adorazione eucaristica dalle 16.00 alle 18.00;
- nel SANTUARIO MARIA SS. IMMACOLATA dalle ore 16.00 alle 18.00;
- presso L'HOTEL MICHELANGELO dalle 15.00 alle 18.00.

Il Parroco
Don Luigi Ballirano
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale



parrocchia s. Antonio da Padova
Casamiciola T.

Natale

del Signore 2022

Dal 16 al 23 Dicembre 2022 ore 17.30 S. Rosario ore 18.00 S. Messa e Novena (presso Hotel Stella Maris) ... Domenica 18 in parrocchia ore 9.30; 11.15: con benedizione dei Bambinelli ore 18.30: S. Messa ... Sabato 24 in parrocchia ore 9.30: S. Messa con conclusione della Novena ... NATALE DEL SIGNORE Sabato 24 ore 19.15: Breve Veglia e S. Messa nella Notte Domenica 25 ore 9.30; 11.15; 18.30: SS. Messe ... Venerdì 30 Festa della Santa Famiglia di Nazareth ore 18.30 Santo Rosario e S. Messa con rinnovo delle promesse matrimoniali	Sabato 31 Convento dei P.P. Passionisti: S. Messa di ringraziamento di fine anno ore 17.30: Esposizione del S.S. Sacramento, S. Rosario, canto del Te Deum, benedizione eucaristica e S. Messa ... 01 Gennaio ore 9.30; 11.15; 18.30: S.S. Messe ... 06 Gennaio EPIFANIA DEL SIGNORE ore 9.30; 11.15; 18.30: S.S. Messe
---	--



Gli ex-voto di S. Maria del Soccorso



Sabato 17 dicembre alle ore 10:00 presso il MUDIS - Museo Diocesano di Ischia si è tenuto un convegno dal titolo "Dal progetto Antichi Gioielli: la bellezza a Pithecusa alla mostra Gli ex-voto di S. Maria del Soccorso: una storia di tradizione, devozione e arte".

Il progetto ha visto il coinvolgimento delle classi V dell'Istituto Cristofaro Mennella in un percorso di conoscenza relativo al concetto di ex-voto a partire dall'antichità fino ai nostri giorni che hanno avuto come tutor la Prof.ssa Patrizia Di Meglio e come esperti del progetto la Dott.ssa Mariangela Catuogno, archeologa e il Prof. Marco Casciello, Professore di Storia e tecnica della riproduzione fotografica, presso l'Università Suor Orsola Benincasa.

Dopo il convegno, sempre presso la sede del MUDIS è stata inaugurata la mostra dei pannelli "Gli ex-voto di S. Maria del Soccorso: una storia di tradizione, devozione e arte", che resterà aperta in concomitanza con il Presepe Ischitano allestito all'ingresso del palazzo Episcopale, in via Seminario 26, a Ischia Ponte..

Istituto d'Istruzione Superiore "CRISTOFARO MENNELLA"

Dal progetto
Antichi Gioielli: la bellezza a Pithecusa

alla Mostra
GLI EX-VOTO DI S. MARIA DEL SOCCORSO: UNA STORIA DI TRADIZIONE, DEVOZIONE E ARTE

17 Dicembre 2022
Museo Diocesano
Via Seminario, 20 - Ischia Ponte

Ore 10:00 Saluti istituzionali

- Giuseppina Di Guida, Dirigente Scolastico IIS Mennella
- Don Emanuel Monte, Direttore Ufficio Diocesano Beni Culturali e Museo Diocesano di Ischia
- Caterina Mazzella, Presidente Alipaz Ischia
- Enzo Ferrandino, Sindaco di Ischia
- Francesco Del Deo, Sindaco di Forio

Ore 10:30 Intervengono

- Mariangela Catuogno, archeologa
- Marco Casciello, Professore di Storia e tecnica della riproduzione fotografica presso l'Università Suor Orsola Benincasa
- Capitano Tiziano Laganà, Comandante Compagnia Carabinieri di Ischia
- Capitano Massimiliano Croce, Comandante Nucleo Carabinieri Tutela del Patrimonio Culturale di Napoli

Ore 12:00 Inaugurazione

Mostra "Gli ex-voto di S. Maria del Soccorso: una storia di tradizione, devozione e arte" presso il Museo Diocesano di Ischia

per informazioni su orari e aperture
mudischia

chiesaischia.it

ISCRIVITI CON NOI a.s. 2023/24

OPENDAY

I.P.S. V.TELESE ISCHIA

20 DICEMBRE 2022
12 GENNAIO 2023
17 GENNAIO 2023
h 15:30 / 17:30

info: orientamento@ipsteleseischia.edu.it

COMMERCIALE TURISTICO

ALBERGHIERO

GRAFICO PUBBLICITARIO

Istituto professionale V. Telese
via Fondo bosso, 1/3 80077, Ischia (NA) tel. 081081566 - fax 081 3334555
www.ipsteleseischia.edu.it

A cosa servono le indulgenze?

Si tratta della remissione della pena temporale ottenuta per i peccati e che resta nell'uomo anche dopo aver confessato le sue colpe come una specie di segno o residuo che si manifesta in abitudini disordinate.

“Le indulgenze sono la remissione dinanzi a Dio della pena temporale meritata per i peccati, già perdonati quanto alla colpa, che il fedele, a determinate condizioni, acquista, per se stesso o per i defunti mediante il ministero della Chiesa, la quale, come dispensatrice della redenzione, distribuisce il tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi” (Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 312). Le indulgenze sono la piena manifestazione della misericordia di Dio nei confronti degli uomini. Si tratta della remissione della pena temporale ottenuta per i peccati e che resta nell'uomo anche dopo aver confessato le sue colpe come una specie di segno o residuo che si manifesta in abitudini disordinate. La teologia scolastica, specialmente con Tommaso d'Aquino, sviluppò la dottrina che la Chiesa, per merito delle opere di Cristo e dei santi, possedesse un tesoro inesauribile di meriti (*thesaurus ecclesiae*: tesoro della Chiesa) che venivano amministrati dal Papa come Vicario di Cristo e dal quale potevano essere trasferiti al peccatore come l'indulgenza delle pene temporali (cioè, per quelle pene per le quali si doveva fare penitenza in purgatorio). Con l'indulgenza la Chiesa trasferiva dal *“thesaurus ecclesiae”* al peccatore quello che gli mancava per stare davanti a Dio nuovamente nella sua grazia;

in questo modo al peccatore veniva condonata la punizione. Le indulgenze, infatti, sono un vero e proprio tesoro, costituito dai meriti infiniti di Cristo, della Vergine Maria e dei santi, un tesoro inesauribile al quale attinge la Chiesa, per quel principio di solidarietà fraterna che unisce tutti i cristiani, vivi o defunti. San Paolo, nel suo insegnamento sul corpo mistico di Cristo, ricorda come un membro del corpo può influire sul benessere dell'intero organismo, specie se si tratta di un membro eminente quale il capo. Una solidarietà soprannaturale basata sullo scambio dei beni: le creature più deboli, i peccatori, vengono aiutate a rialzarsi da coloro che hanno meritato grazia, i più poveri di noi possono appropriarsi dei meriti dei più ricchi. L'indulgenza è quindi un perdono, una remissione della pena dovuta per il peccato, ottenuta usufruendo di questo tesoro messo a disposizione dalla Chiesa. Confessando al sacerdote la nostra colpa, essa ci viene tolta, ma rimangono le conseguenze delle nostre azioni negative, che richiedono un attento lavoro di rimozione, cioè di penitenza. La Chiesa, da buona madre, ci viene in aiuto mitigando o condonando la pena da scontare. Il fine dell'indulgenza, tuttavia, non è solo quello di aiutare i fedeli a scontare le pene del peccato, ma anche di spingerli a compiere opere di pietà e di carità, specialmente quelle che giovano all'incremento del-



la fede e al bene comune. È il perseguimento di tali scopi che porta la Chiesa ad annunciare con forza anche oggi la dottrina delle indulgenze. Il dono dell'indulgenza richiama all'amore che la Chiesa ha per ogni credente, si fa carico del peccato dei suoi figli; con il dono dell'indulgenza

la Chiesa educa il credente a vivere e a crescere nell'amore per resistere al peccato e all'egoismo, rafforzando la vita di fede e di speranza. Chi riceve questo dono sperimenta la gioia della riconciliazione, incontrando l'Amore che perdona e trasforma!

*Sir



AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.



Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
 Puoi fare la spesa e farla pervenire:
 "Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
 "Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
 Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
 IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

La scelta migliore

Papa Francesco continua la catechesi sul discernimento, stavolta appuntando "la conferma della buona scelta": «Nel processo del discernimento, è importante rimanere attenti anche alla fase che immediatamente segue la decisione presa per cogliere *i segni che la confermano oppure quelli che la smentiscono. Io devo prendere una decisione, faccio il discernimento, pro o contro, sentimenti, prego... poi finisce questo processo e prendo la decisione e poi viene quella parte in cui dobbiamo essere attenti, vedere. Perché nella vita ci sono decisioni che non sono buone e ci sono segni che la smentiscono invece i buoni la confermano. Abbiamo visto infatti come il tempo sia un criterio fondamentale per riconoscere la voce di Dio in mezzo a tante altre voci. Solo Lui è Signore del tempo: esso è un marchio di garanzia della sua originalità, che lo differenzia dalle imitazioni che parlano a suo nome senza riuscirci. Uno dei segni distintivi dello spirito buono è il fatto che esso comunica una pace che dura nel tempo.* Se tu fai un approfondimento, poi prendi la decisione e questo ti dà una pace che dura nel tempo, questo è un buon segnale e indica che la strada è stata bella. Una pace che porta armonia, unità, fervore, zelo. Tu esci dal processo di approfondimento migliore di come sei entrato. ... Possiamo riconoscere *alcuni aspetti importanti che aiutano a leggere il tempo successivo alla decisione come possibile conferma della sua bontà, perché il tempo successivo conferma la bontà della decisione.* ... Un primo aspetto è se la decisione viene considerata come un possibile segno di risposta all'amore e alla generosità che il Signore ha nei miei confronti. Non nasce da paura, non nasce da un ricatto affettivo o da una costrizione, ma nasce dalla *gratitudine*

per il bene ricevuto, che muove il cuore a vivere con liberalità la relazione con il Signore. ...».

Il Serafico Padre Francesco amava pregare prima di prendere qualsiasi decisione, quando non riusciva a comprendere quale fosse la volontà divina chiedeva preghiere e consiglio alla sua "pianticella" Chiara e ai suoi frati più illuminati. Con molta umiltà metteva in atto quanto loro consigliavano. Tuttavia c'è un episodio delle Fonti Francescane che racconta di come il santo, nonostante la sua grande stima e affetto verso il Vescovo Ugolino, non volle seguire un suo consiglio, comprendendo che la volontà di Dio era diversa. «Giunto a Firenze, Francesco vi trovò Ugolino, vescovo di Ostia, che poi diventò Papa. Egli era stato inviato da Onorio III come legato nel ducato di Spoleto in Toscana, Lombardia, Marca Trevigiana, fino a Venezia. Il rappresentante papale fu molto felice dell'arrivo di Francesco. Quando però ebbe udito da lui che intendeva andare in Francia, gli proibì quel viaggio: «Fratello, non voglio che tu vada oltralpe, poiché nella curia romana vi sono numerosi prelati e altri personaggi che nuocerebbero volentieri al bene del tuo Ordine. Io e altri cardinali che amiamo il tuo movimento, lo proteggiamo di gran cuore e lo aiutiamo, purché tu non ti allontani da queste regioni». Disse Francesco: «Messere, è triste per me rimanere in queste province, dopo che ho inviato i miei fratelli in regioni lontane e straniere». Il vescovo replicò con voce di rimprovero: «E perché hai mandato i tuoi fratelli così lontano a morire di fame e di altre tribolazioni?». Gli rispose il Santo con grande slancio di spirito e con tono profetico: «Non pensate, messere, che il Signore abbia inviato i frati soltanto per il bene di queste regioni. Vi dico in verità che Dio ha scelto e inviato i frati per il vantaggio spirituale e la salvezza delle anime degli uo-

mini del mondo intero; essi saranno ricevuti non solo nelle terre dei cristiani, ma anche in quelle degli infedeli. Purché osservino quello che hanno promesso al Signore, Dio darà loro il necessario nelle terre degli infedeli come in quelle cristiane». Ugolino fu molto ammirato da queste parole, affermando che diceva il vero. Però non lo lasciò proseguire verso la Francia. Il Santo vi mandò frate Pacifico con altri frati, mentre lui tornò nella valle di Spoleto" (FF 1638).



**TANTI
AUGURI A...**

Don Agostino IOVENE,
nato il 20 dicembre 1944

Don Gioacchino CASTALDI,
ordinato il 20 dicembre 1980

Diacono Antonio PISANI,
nato il 22 dicembre 1956

Don Giuseppe CARUSO,
nato il 23 dicembre 1963

Don Pasquale TRANI,
nato il 24 dicembre 1968

**Diacono Giovan Giuseppe
LUCIDO BALESTRIERI,**
nato il 25 dicembre 1952

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaireonline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

18 DICEMBRE 2022

Mt 1,18-24

Con la notte nel cuore

La liturgia dell'Anno A ci porta sulla soglia di Betlemme attraverso lo sguardo di Giuseppe. Siamo abituati troppo allo sguardo di Maria che ci dimentichiamo spesso che anche per Giuseppe ci fu un'annuncio. Dio non fa le cose da solo ma ha bisogno dell'umanità e interviene nella cosa più importante che ha dato agli uomini: la relazione, l'amore, l'unione tra l'uomo e la donna. Entriamo nel Natale con lo sguardo di Giuseppe. Sì, proprio lui, il carpentiere, l'uomo giusto come ci racconta Matteo. Anche Giuseppe arriva al Natale con mille problemi forse proprio come noi. Il Vangelo ci dice che Maria e Giuseppe sono in attesa delle nozze. Le nozze erano un rituale stupendo e duravano una settimana. Potremmo dire il sogno di tutti i ragazzi di 21 anni (questa era probabilmente l'età di Giuseppe), di tutte le coppie innamorate. Maria e Giuseppe non avevano fatto nessun voto di verginità anzi era una maledizione non avere figli; mai una ragazza e un ragazzo avrebbero fatto voto di celibato. Con i figli si partecipava alla benedizione di Abramo e tra quei figli poteva esserci il Messia. Giuseppe ha saputo in qualche modo che Maria aspetta un figlio. Era

normale che accadeva una cosa del genere, il problema è un altro: non era stato Giuseppe. Giuseppe si ritrova ad avere di colpo una tragedia in casa. Possiamo immedesimarci nei sentimenti di Giuseppe e immaginarci le sue notti come la notte descritta nel Vangelo. Questo ragazzo era innamorato, ha fatto dei progetti ed ora tutto distrutto. Ma come, Maria, proprio lei, lui si fidava di lei; non riesce a capacitarsi di essere stato tradito, non si capacita di avere sbagliato a scegliere. Quante volte è successo anche a noi di esserci pentiti di una scelta e non capacitarci. Quante volte abbiamo toccato con mano la delusione di una persona o forse anche di noi stessi e allora tutto diventa nero, notti insonni. Certe notti non passano più. Giuseppe soffriva perché doveva prendere una decisione: a norma di legge sarebbe dovuto andare dal rabbino e dire quel figlio non è mio. In passato la torah prevedeva che le donne venissero lapidate;

al tempo di Gesù non era più così sicuro per cui Giuseppe trova un escamotage: andrà dal rabbino e dirà che si era stancato di lei e la rifiuterà. Giuseppe in qualche modo fa sì che non soltanto Maria abbia salvo l'onore ma che egli stesso finirà con l'essere considerato dalla gente del paese un po' lunatico, uno che cambia idea, uno che ha abbandonato la propria fidanzata che aspettava suo figlio. Giuseppe è disposto a portare sulle sue spalle il peso di una calunnia falsa e infamante



nonostante si trovi a subire un'ingiustizia. Giuseppe è un uomo giusto, "dikaïos". È la qualità di chi sa applicare la giustizia cioè essere conformi alla volontà di Dio. Per un ebreo dire giusto significa dire santo. Giusto significa anche andare in profondità alle cose, non giudica secondo le apparenze. Non voleva accusarla pubblicamente, così scrive Matteo. Bella questa cosa: non vuole accusarla in pubblico. Bello eh? Come noi che ormai siamo drogati di piazza pubblica, di facebook, di social, dove mettiamo in piazza tutto secondo le nostre visioni personali. Siamo diventati una società oscena in cui mettiamo "sulla scena" tutto quello che pensiamo. Sì, abbiamo perso il senso dell'interiorità. Invece Giuseppe non vuole mettere in piazza non soltanto la sua vicenda ma soprattutto il percorso interiore di Maria. Giuseppe sta considerando queste cose quando gli appare un angelo. Di notte, la notte della debolezza, del

dubbio. Anche questo passaggio è molto bello: Giuseppe prima decide e poi arriva l'angelo; un angelo gli viene in sogno dopo che lui aveva deciso. Giuseppe non ha il sogno e poi decide ma decide prima e poi sogna. Questo ci dice ancora una volta come lavora Dio: Egli non viene magicamente per risolvere i nostri problemi o per suggerirci che cosa fare ma attraverso la coscienza, l'intelligenza, la preghiera, l'interiorità e la giustizia e la capacità di sognare che abbiamo un po' perso,

diventiamo capaci di fare le scelte che ci portano alla pienezza alla vita. Giuseppe si sveglia e prende con sé Maria. Non è facile (io non ce l'avrei fatta) prendere gli altri con sé perché abbiamo paura ad amare, abbiamo paura a lasciarci amare, abbiamo paura di fidarci degli altri. Prendere con sé gli altri vuol dire farsene carico ma non sostituirsi a loro. Giuseppe ci insegna la capacità di prendere con sé, di assumere quello che sono gli altri così come sono. Un giorno Gesù dirà di prendere su di sé la pecora smarrita. Infine, Giuseppe impara ad allargare lo sguardo a non rimanere nell'ottica personale di come andrebbero fatte le cose. E non si è sbagliato. Il suo Sì è straordinario e permette a te e a me di essere qui a

celebrare ancora il Natale. Questo è il Natale che mi piace; siamo ormai alle ultime battute e fra pochi giorni sarà Natale. Che bello aver avuto ancora una volta la possibilità di celebrare l'Avvento. Che bello aver avuto ancora la volta la possibilità di riflettere su questo Dio che viene e ci prende quando meno ce lo aspettiamo. Che bello aver trovato la figura di Maria, questa giovane adolescente che fa della sua vita un sì; che bello avere meditato riflettuto sul grandissimo Giovanni Battista che pure è pieno di dubbi come me e si chiede se dobbiamo aspettare qualcun altro. Signore sei tu o abbiamo sbagliato tutto? Che bello essere presi per mano da Giuseppe, il sognatore, l'uomo giusto che ci insegna a non avere paura di prendere le decisioni giuste anche controcorrente, a non giudicare secondo le apparenze. Allora ultimi giorni di avvento?

Non sprechiamoli!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Mi fido di te

Ciao Bambini! La sentite? Che cosa? L'emozione! La sentite? Il Natale è alle porte! Siamo

infatti giunti alla **Quarta e ultima domenica di Avvento!** E quale sarà l'Evangelista che ci accompagnerà il 18 dicembre? S. Matteo che nel suo Vangelo ci racconta questo: *"Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla (respingerla) in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa 'Dio con noi'. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece*

come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa." Cari bambini, forse per voi non fa tanta differenza sapere chi ha scritto il Vangelo che andremo ad ascoltare durante la messa domenicale, ma, in realtà, è una cosa molto importante. Perché? Perché ognuno degli Evangelisti è singolare e lo Spirito Santo ha usato le loro diversità per ispirarli a scrivere

i Vangeli. Infatti, se Luca si concentra sull'infanzia di Gesù raccontata attraverso gli occhi di Maria, sua madre, l'Evangelista Matteo lo fa mettendo in luce la figura di Giuseppe che è più nascosta e silenziosa, ma non meno importante. Infatti, cari bambini, S. Giuseppe è stato fondamentale tanto quanto Maria per portare avanti il disegno d'amore di Dio, e la sua fede non è da meno di quella di lei. Davvero? Certo! Pensate a questo: se a Maria è stato concesso di incontrare personalmente l'Arcangelo Gabriele, a Giuseppe, non è stato permesso se non in sogno. E che sogno!



Uno in cui gli si chiedeva di credere a qualcosa di impossibile! La realtà di Giuseppe era che Maria lo aveva tradito e la sua delusione faceva compagnia al grande dolore per aver perso la donna che amava. Il sogno, invece, gli raccontava che non solo Maria non era stata infedele, ma che quel figlio che portava dentro di lei era il Figlio di Dio che Giuseppe era chiamato a riconoscere, proteggere e crescere

come suo figlio. Voi, cari bambini, a cosa avreste creduto? Alla chiara realtà dagli occhi aperti, o al sogno confuso dagli occhi chiusi? Pochi di noi, diciamo nessuno, avrebbe fatto quello che S. Giuseppe ha fatto, non è vero? Pensate quando ci svegliamo alla mattina: a volte ricordiamo quello che abbiamo sognato e capita che ci pensiamo, ma dopo poco non ci facciamo più caso. E allora, cosa ha spinto Giuseppe a credere al sogno? **La fiducia**; S. Giuseppe non sapeva se la cosa che aveva sognato era vera, **ma sentiva che lo era. La sua mente po-**

teva essere confusa, ma non il suo cuore, perché quando una cosa è vera, nel nostro intimo, noi lo sappiamo: non è forse vero? Il nostro cuore sa sempre riconoscere la verità anche se l'apparenza non ci dà indizi. E così capita che, se due persone ci dicono la stessa cosa, magari, riusciamo a capire chi delle due la dice sinceramente e chi no. Perché? Perché **Dio è amore e verità e noi siamo suoi Figli. E poiché siamo stati creati da Lui, il nostro cuore è 'programmato' per riconoscere, cercare e seguire la verità: cioè il Signore.** E più Lo conosciamo, più Lui aumenta la nostra capacità di riconoscerlo in tutti e in tutto, anche in un sogno incredibile come quello di S. Giuseppe.

Quindi bambini, **ringraziamo S. Giuseppe per aver avuto una così grande Fede in Dio**, donandoci, assieme a Maria, la possibilità di godere *dei frutti del piano di salvezza* che Dio aveva e ha su di noi. Sì, bambini, perché i piani di Dio non sono terminati e, in qualunque momento e situazione, Lui ci chiama! Quindi, bambini, occhi aperti! Anzi no, occhi chiusi, volendo, ma cuore decisamente aperto!



E FIDUCIA SIA!

4^A DOMENICA D'AVVENTO

Cari bambini, eccoci alla Quarta Domenica d'Avvento, a un passo ormai dal Natale. In questo Tempo Forte stiamo camminando insieme verso Gesù, la Luce che illumina i nostri passi anche quando intorno ci sembra ci sia davvero tanto buio e nessuna speranza. Anche quando ci manca il coraggio e abbiamo paura o sfiducia nel futuro, negli altri. Ma Lui, abbiamo visto, è sempre con noi, è il nostro Amico con la A maiuscola, come diciamo spesso, che non ci abbandona mai, a cui chiedere sempre un consiglio e Lui non tarderà a darci una risposta, o nel nostro cuore, o attraverso qualcosa o qualcuno. Nel numero scorso del **"Kaire dei Piccoli"** abbiamo anche visto come fare ad andare avanti nella vita con **coraggio**; in questo numero vedremo come aggiungere anche una buona dose di **fiducia**, perché il coraggio è necessario, sì, ma bisogna anche sapersi fidare e credere nella speranza che tutto può accadere!

Proprio come hanno fatto Maria e Giuseppe, prima che arrivasse Gesù bambino nelle loro vite e li facesse diventare genitori. Scopriamo come la nostra **mangiatoia parlante** ci può aiutare anche in questo: *"Ho dimenticato di dirvi che sono una tipa poco ingombrante. Così mi ha voluto il falegname che mi ha costruito, un certo Giuseppe. Questo perché l'amico contadino al quale mi aveva venduta disponeva*

di una stalla comune, e non di una fattoria. Dunque, sono una tipa leggera, mi si trasporta facilmente. E così era avvenuto una notte, mentre dormivo. Mi ero svegliata d'improvviso in un nuovo alloggio, nello spazio riservato alle bestie, con un piccolo lenzuolo appoggiato al bordo. Sapete, dalle mie parti era tempo di

una donna col pancione. Non volevo intromettermi in faccende private, ma lì dentro stava per nascere un bambino! Il contadino mi aveva portata nell'alloggio dove si trovavano il falegname e la sua sposa incinta. E al mio fianco c'erano un asino e un bue coi quali molto velocemente avevo stretto una nuova

stato un contadino e non una mangiatoia avrei corso questo rischio per un amico? Non saprei rispondere. Ma sapere che lui si era fidato del falegname, è diventato per me un invito a fare altrettanto. Giuseppe, il falegname, è un uomo santo che riconosce che una promessa antica sta per essere mantenuta



raccolta di informazioni, di censimento per la precisione. Ed essendoci parecchi funzionari e soldati coi cavalli a Betlemme, un po' tutti i contadini del posto avevano messo a disposizione di uomini e animali qualche stanza e alcune mangiatoie. Probabilmente anch'io ero stata scelta per svolgere questo compito. Appena aperti gli occhi mi era sembrato di riconoscere là in fondo il falegname che mi aveva costruita. E con lui c'era

amicizia. Ero spaesata, ma sicura di una cosa: il mio padrone si fidava ciecamente dell'amico ritornato a Betlemme per il censimento; se non fosse stato così, non mi avrebbe trasportata fin da lui. Forse non lo sapete, ma non siamo tante nella mia stalla: e se fossi ritornata ammaccata dopo quella trasferta o, peggio ancora, da buttare via? Di questi tempi non si trova facilmente un falegname per costruirmi daccapo. Fossi

e che prepara la venuta dell'Emmanuele (= "Dio con noi", Gesù), sistemando un piccolo LENZUOLO dentro ad una mangiatoia. Allora, fidiamoci anche noi: sull'esempio di San Giuseppe che si è fidato di Dio Padre e di Maria, e che ha dato un nome a suo figlio, anche noi possiamo dare un nome alla promessa di salvezza (il sogno di Dio) che è per ciascuno di noi! Che nome gli diamo? Io la chiamerei 'Fiducia'! E fiducia sia!"